

# Bimbo di 15 mesi ingoia un tappo e muore soffocato

► Fasano, il piccolo era nel fasciatoio  
L'oggetto si è incastrato nella trachea

► Inutili i tentativi di rianimarlo:  
il bambino non respirava più

Alfonso SPAGNULO

Tragedia a Fasano: un bimbo di un anno e tre mesi è deceduto a causa di un oggetto che si è incastrato nella trachea, ostruendo le vie respiratorie. L'incidente domestico si era verificato ieri, nel primo pomeriggio, in un'abitazione di via del Calvario, nel centro di Fasano, dove il piccolo risiedeva con i genitori. Al momento della tragedia la mamma era al lavoro ed ad accudire il bambino c'erano il padre e la nonna. Il bambino era sul fasciatoio per essere cambiato quando, probabilmente, ha afferrato un tappeto della macchina dell'aerosol (che era stata appoggiata a pochi centimetri dal piccolo per essere utilizzata), ingoiandolo proprio nel momento in cui, per qualche secondo, era stato lasciato solo. Quando i familiari gli si sono nuovamente avvicinati il bambino non respirava più.

Gli stessi familiari hanno tentato alcune manovre di disostruzione nel tentativo di far espellere al bambino l'oggetto bloccato nella trachea e che impediva all'aria di affluire nei polmoni mentre, nel frattempo, altri parenti che si trovavano nell'abitazione hanno chiamato il 118 e anche l'intervento

**È stato contattato anche il 118 ma ormai non c'era più nulla da fare**



Sul posto anche una pattuglia dei carabinieri. Atto dovuto nonostante sia chiaramente trattato di un incidente. A sinistra, la caserma di Fasano

dell'equipe sanitaria è stato intermedio. È stato praticato il massaggio di rianimazione cardiopolmonare ma per il piccolino non c'è stato nulla da fare. Agli stessi medici è toccato lo straziante compito di comunicare ai genitori che il piccolino era ormai deceduto. Alla notizia alcuni familiari, tra cui il padre del bambino, si sono sentiti male tanto che sono do-

vute intervenire altre ambulanze del 118 per prestare ulteriore soccorso.

Sul posto si è portata anche una pattuglia dei carabinieri della Compagnia di Fasano a cui è stato affidato il compito di indagare su quanto accaduto. Atto dovuto nonostante sia stato chiaramente un tragico incidente. La notizia della mor-

te del bambino, dal pomeriggio di ieri, ha profondamente scosso tutta Fasano dove i giovani genitori del piccolo sono molto conosciuti per una famiglia perbene e lavoratrice. Erano quasi le 13 di ieri mattina quando nell'appartamento in centro, in pochi istanti, ha preso forma la tragedia. Il bambino, come detto, era stato adagiato sul fasciatoio per essere cambiato ma anche per essere sottoposto ad una terapia con aerosol in quanto reduce da una sindrome simil influenzale che mai come quest'anno ha colpito i bambini in tenera età. È stata questione di un attimo. Un'operazione che in casa era pressoché routine negli ultimi giorni ma un destino crudele ci ha messo lo zampino. Il piccolo avrebbe afferrato un tappeto e lo avrebbe ingerito proprio in quei pochi istanti in cui è rimasto solo restando soffo-



cato. Quando il padre ha visto il bambino cianotico ha intuito, essendo di professione oss presso una casa di riposo a Fasano e avendo studiato anche interventi di primo soccorso, che qualcosa ostruiva le vie respiratorie e ha cominciato la manovra di Heimlich. Quest'ultima è una procedura d'emergenza di disostruzione proprio delle vie aeree. Più precisamente, questa particolare manovra è considerata una tecnica di primo soccorso da mettere in pratica in caso di rischio di soffocamento causato da un'ostruzione delle vie respiratorie. Ma tutto è risultato inutile. Il bambino continuava a non respirare e purtroppo neppure i sanitari del 118 intervenuti hanno potuto fare di più tra la disperazione dei presenti. Un'amica di famiglia è poi andata nell'azienda dove è impiegata la mamma per riportarla a casa e solo una volta arrivata è stata informata del tragico evento. Una tragedia imprevedibile che lascia sconcerto e commozione nell'intera comunità fasanese. E sui social immenso il cordoglio verso i due giovani genitori. «Sono raggelata - ha scritto sul suo profilo la consigliera comuna-

le Loredana Legrottaglie - È terribile e innaturale. Non ci sono parole per consolare chi in un istante ha visto finire la propria vita. Per una mamma oggi si è spento il sole». «Ci sono quelle brutte notizie che non vorresti mai apprendere - scrive un'amica di famiglia -. Non esistono parole che possano confortare due giovani genitori per la perdita del loro bimbo di pochi mesi. Queste tragedie non dovrebbero mai e poi mai accadere. Che Dio possa posare un occhio benevolo su di loro. Non c'è cosa peggiore. Ho tanta tristezza nel cuore». Centinaia i messaggi nei confronti del piccolino e dei giovani genitori convolati a nozze due anni fa e che avevano fortemente voluto questo bambino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Comunità sconvolta «Quello che è accaduto è terribile e innaturale»**

## L'operazione della Dia

### Assaltò i portavalori, sequestrati beni per 5,5 mln

Beni per un valore di circa 5,5 milioni di euro riconducibili a Pasquale Saracino, cerignolano di 49 anni, sono stati sequestrati dalla Direzione Investigativa Antimafia su disposizione della magistratura barese. Il destinatario del provvedimento di prevenzione è stato riconosciuto socialmente pericoloso in relazione al suo



coinvolgimento in indagini su gravi reati contro il patrimonio che gli avrebbero consentito di accumulare un patrimonio rilevante (a fronte di una bassa capacità reddituale) costituito da immobili e da attività imprenditoriali. L'indagato era noto anche per reati associativi finalizzati alle rapine in danno di portavalori e assalti a caveau

di istituti di vigilanza. Il sequestro riguarda 38 terreni, 18 unità immobiliari e sei complessi aziendali che sviluppano volumi d'affari annuali superiori a tre milioni di euro, nonché diverse disponibilità finanziarie custodite su conti correnti e depositi a risparmio. La misura è stata chiesta dal procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Bari e dal direttore della Dia.

## Cerignola, adescata sui social e stordita: 13enne stuprata in un box da tre 20enni

Era stata adescata su Instagram, poi portata in un box, stordita con uno spinello e violentata a turno da tre ventenni. È una storia «degradante e umiliante», come la descrive il giudice che ha disposto l'arresto in carcere dei tre presunti autori, quella di cui è stata vittima una ragazzina di 13 anni, nel Foggiano.

I fatti risalgono a domenica 23 ottobre 2022, quando uno degli arrestati, Domenico Tricarico, di 20 anni, incontra la ragazzina che aveva conosciuto sul social e con lei raggiunge in auto un box alla periferia di Cerignola dove si trovano gli altri due ragazzi arrestati: Domenico Longo, di 20 anni, cugino di Tricarico, e Pasquale Pepe, 21enne. Qui i tre preparano uno spinello a base di hashish e lo fanno fumare quasi tutto alla 13enne. «Dopo un po' - ha raccontato la ragazza agli investigatori - mi sono sentita stordita, mi girava un po' la testa e mi sono seduta sul divano». Comin-

ciano così gli atti e le violenze sessuali durante le quali la ragazzina viene ripresa con i cellulari e intimorita. «Mi minacciavano di mettermi le manette - ha raccontato -. Io opponevo resistenza, urlavo, avevo paura».

Ma più passava il tempo più si sentiva, racconta, «assente come una bambola, un manichino». Aveva paura perché era sola con tre uomini, in un posto isolato, con il cellulare scarico e in stato confusionale. All'improvviso entrano nel box almeno altri 5 ragazzi, forse avvisati da uno degli stupratori «evidentemente - annota il gip Marghe-

rita Grippo - per partecipare al compimento di atti sessuali o semplicemente per assistervi».

Dopo 51 minuti (una telecamera riprende l'ingresso nel box alle 21.07 e l'uscita alle 21.58) la ragazzina e i tre ventenni escono dalla rimessa. La minore viene avvicinata da uno dei ragazzi "spettatori" che le dice di «stare tranquilla - è scritto negli atti - perché non è la prima volta che una cosa simile accade». La tredicenne viene accompagnata in auto a casa, prende il telefono della mamma e racconta tutto ad un'amica. Dal giorno dopo gli indagati cominciano ad inquinare le prove. Contattano uno zio della vittima, gli fanno vedere il filmato delle violenze e lo convincono che la ragazzina era consenziente. Fanno la stessa cosa con la mamma della minore che «in preda da uno stato confusionale» (sono le parole della donna) scrive al dirigente del commissariato

di Polizia affermando che «questi ragazzi hanno sbagliato ad approfittare di una ragazzina tredicenne» e si dice intenzionata a revocare la denuncia perché è stata la figlia «a provocare ragazzi più grandi».

Tricarico usa la stessa tecnica con la ragazzina alla quale, già il giorno dopo le violenze, invia un messaggio audio nel quale difende se stesso e i suoi complici dicendo che era stata lei a provocare. In sostanza il giovane - ricostruisce il gip - ammette i fatti ma fornisce una chiave di lettura diversa, affermando che la tredicenne era consenziente



Uno dei tre arrestati aveva conosciuto la ragazza tramite Instagram

**Arrestati i tre: avrebbero convinto l'adolescente con uno spinello di hashish**

**In cinque restarono a guardare Il reggigeno appeso a un muro con la scritta "Mafia"**

perché poteva ribellarsi con più forza e andare via in qualunque momento. Per il giudice si tratta di frasi e condotte che «implicano un tale avvillimento e una tale oggettivazione di una ragazzina di soli 13 anni» che è difficile ipotizzare che ci sia stato un consenso della minore, e che fanno invece emergere la «spregiudicatezza dei tre indagati». Questi, accusati di violenza sessuale di gruppo e detenzione

ai fini di spaccio di droga, sembrano inseriti «in un più ampio giro di giovani» che probabilmente ha già compiuto violenze sessuali.

Inoltre c'è una simbologia inquietante in questa storia: alla ragazza, dopo lo stupro, è stato impedito di riprendersi il reggigeno che, come un trofeo, è stato appeso ad un muro del box sul quale campeggia la scritta «Mafia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA